

## L'ANALISI

## Da 19 anni consecutivi siamo sotto la media Ue

**F**inita la giostra della campagna elettorale dobbiamo rapidamente riprendere a ragionare partendo dal contesto internazionale e dai dati diffusi da Eurostat. Dall'altra parte dell'oceano, **Donald Trump** spinge con forza il suo progetto «America first» e dopo la riforma fiscale, annuncia dazi sulle importazioni. L'Europa sbanda e si corre il serio rischio di innescare una guerra commerciale globale, evento da cui l'Italia ha tutto da perdere, visto che oltre un quarto del Pil è generato dall'export. Eurostat comunica che il nostro Pil nel 2017 è cresciuto del 1,5%, che è un dato positivo, ma, come sempre, al di sotto della media dell'Euro zona e della Ue che sono cresciute rispettivamente del 2,3 e 2,4. Aggiornando la tabella nella quale annotiamo la differenza di crescita tra Italia e la Ue dal 1999, prendiamo atto che da 76 trimestri consecutivi, cioè da 19 anni, l'Italia realizza risultati peggiori della Ue: abbiamo accumulato il 18,4% di Pil in meno rispetto alla media Eurozona e il 22,1% in meno rispetto alla media Ue. Una forbice che continua ad allargarsi.

**Il tutto passa inosservato nel caos** post-elettorale e come al soli-

DI MARCELLO GUALTIERI

**Finite le elezioni restano i gravi problemi**

to, nel silenzio della nostra classe dirigente, l'Europa ci avvisa che le cose non vanno bene. Il vice Presidente della Commissione europea ci ricorda che la crescita è «significativamente» inferiore alla media Ue, a causa dell'alto debito pubblico, della scarsa produttività e dei problemi nel sistema bancario non ancora risolti. Nessuno dei tre punti segnalati da Bruxelles è stato al centro del dibattito elettorale, anzi, sul debito pubblico sono state dette e scritte (soprattutto dai partiti premiati dall'esito elettorale) cose assolutamente non condivisibili, al limite della irresponsabilità e prive di qualunque supporto numerico; e, senza numeri, i bilanci non si possono fare, neanche quello degli Stati.

**Su questi fronti (commercio internazionale e tassi di interesse sul debito pubblico)** la partita si gioca a livello europeo, dove però purtroppo si scontano la grave debolezza strutturale della Ue che ha generato la disaffezione dei cittadini, gli errori nella costruzione della moneta unica e l'assenza dell'Italia nelle decisioni cruciali.

\*Dipartimento di Economia e Finanza Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## We have been below the EU average for 19 straight years

**A**fter the flurry of the election campaign, we must quickly resume to think, starting from the international background and the figures released by Eurostat. On the other side of the ocean, **Donald Trump** strongly pushes forward with his «America first» project and after the tax reform, announces import duties. Europe falters and we run the serious risk of triggering a global trade war, with Italy having everything to lose, as over a fourth of GDP is produced by exports. Eurostat announces that our GDP grew by 1.5% in 2017, which is a positive figure, but it is, as always, below the euro area and EU average, where it grew by 2.3 and 2.4 respectively.

If we update the chart where we note the difference in growth between Italy and the EU since 1999, we observe that Italy has achieved worse results than the EU for 76 consecutive quarters, i.e. for 19 years: we have produced 18.4% less than the Eurozone average and 22.1% less than the EU average. A gap that continues to widen.

**Everything goes unnoticed** in the post-election chaos and as usual, amid the silence of our

ruling class, Europe warns us that things aren't okay. The Vice President of the European Commission reminds us that growth is «significantly» lower than the EU average, because of our high public debt, low productivity and problems in the banking system that haven't been resolved yet. None of the three points underlined by Brussels took centre stage in the election debate; on the contrary, on public debt, things have been said and written (above all by the parties rewarded by the election outcome) that are absolutely unacceptable, bordering on irresponsibility and lacking any numerical support; and, without adequate support, budgets cannot be done, not even by the States.

**The game revolves around** these points (international trade and interest rates on public debt) at the European level, where we unfortunately pay for the structural weakness of the EU that has caused the disaffection of citizens, the mistakes made in the establishment of the single currency and the absence of Italy in key decisions.

© Riproduzione riservata Traduzione di Silvia De Prisco

**Afer the election serious problems remain**

## IL PUNTO

## L'Italia è il regno degli occhiali, soprattutto di quelli da sole

DI GIANFRANCO MORRA

**L'**Italia e soprattutto Milano sono la capitale mondiale del Fashion. Che copre il 4% del nostro pil, il che significa affari per 70 miliardi. Al primo posto gli occhiali: la Luxottica di Leonardo Del Vecchio, che dopo Ferrero è l'uomo più ricco d'Italia, ha un giro d'affari di 10 miliardi. Con 7.400 botteghe nel mondo.

**Quest'anno Milano ha voluto** ricordare quell'evento che ha segnato la nostra storia, la nascita all'inizio degli anni Settanta della moda made in Italy, che in trent'anni si è imposta in tutto il mondo. Con una mostra aperta al Palazzo Reale: «L'Italia vista dalla moda: 1971-2001» (sino al 6 maggio, ore 9.30-19.30, lunedì 14.30-19.30). Un giusto orgoglioso amarcord di quanto una città è riuscita a produrre e a vincere.

**Ogni anno la città organizza la Milano Fashion Week** per proporre le novità in tutti i campi. Si è tenuta dal 21 al 26 febbraio con numerose, ricchissime e sfiziose, ma spesso di alto valore estetico,

sfilate e presentazioni. Ne ho seguite molte in video e sono rimasto affascinato soprattutto da quelle degli occhiali. Dove il fine primario (vedere e proteggere gli occhi) era senza dubbio presente, ma ciò che prevaleva era l'uso estetico e provocatorio

**Nascondono gli occhi accrescendone il fascino nascosto**

di questo strumento.

**Una panoplia di sconvolgenti** varietà: occhiali da gatta, aviator, allungati, di tutti i poligoni, a forma di lettere iniziali del nome, impreziositi da perle e diamantini, a farfalla, squadrati, arcobaleno, a cuore, e potrei continuare. Naturalmente si trattava quasi sempre di occhiali da sole. Quelli da vista sono meno importanti e anche un po' fastidiosi, ricordano un handicap. E possono essere sostituiti da invisibili lenti a contatto.

**Non così gli occhiali scuri,** che decorano e quasi sacralizzano il viso, spesso in gran parte

ricoperto da giganteschi vetri. E, soprattutto, nascondendo gli occhi suscitano il desiderio di capire cosa di misterioso ci sta dietro quelle lenti. Mi sono allora ricordato di una pagina fra le più acute del più acuto teorico della comunicazione, Marshall McLuhan. Egli distingue i media in freddi e caldi. Quelli freddi, come il telefono o la tv, offrono messaggi scarsi e sollecitano chi li usa alla integrazione. Quelli caldi, come il cinema e la radio, offrono messaggi pieni di dati e non lasciano molto spazio alla iniziativa del recettore.

**Gli occhiali da vista sono «caldi»,** l'immagine è già completa e definita, è raro che un giovane abbordi una che li porta («tutta lì?»). Non così i «freddi» occhiali scuri: «creano un'immagine impenetrabile e inaccessibile che provoca una grande dose di partecipazione e di completamento» (*Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, cap. 2). Ecco perché gli occhiali scuri, acquistati ed esibiti con fantasia e voglia di seduzione, vendono tanto più di quelli bianchi. Che per forza dobbiamo comprare, ma, se possibile, li nascondiamo.

## LA NOTA POLITICA

## I grillini non sono più brutti e cattivi

DI MARCO BERTONCINI

Curioso come un ampio ventaglio di opinionisti, radical chic, sinistri vari, più un'accozzaglia di esponenti di quelli che si usa definire poteri forti, mutino parere sui Cinquestelle. Nel 2013 si udì un coro di suppliche ai grillini affinché concedessero un benevolo via libera al mitizzato governo del cambiamento, cavallo di battaglia di **Pier Luigi Bersani**. Lo stesso Bersani, indipendentemente dal disastroso incontro con i capigruppo pro tempore del M5s, impose quali presidenti delle Camere due personaggi tanto digiuni di esperienza parlamentare quanto (a suo giudizio) benvenuti proprio dai pentastellati.

**Per parecchio si andò avanti** con un'offensiva mediatica nei confronti degli eletti a cinque stelle più schierati a sinistra. Costoro finirono presto nel dimenticatoio, una volta assodata la loro inutilità per un esecutivo Pd-Sel. In compenso, nel

lo scorrere della legislatura i pentastellati furono sempre più spesso bollati, dagli stessi precedenti sostenitori, come (para)fascisti o almeno destrorsi. Infastidi molto la contrarietà allo *Ius soli*.

**Da qualche giorno è avviata** la metamorfosi. **Luigi Di Maio** è diventato uno statista. Il M5s si è tramutato in un partito moderato e di sinistra. Il coro quest'anno è composto di chi spinge il Pd ad accordarsi con la formazione che più delle altre ne ha assorbito i voti. I cinque stelle rappresentano «i proletari» (il sociologo filo grillino **Domenico De Masi** ha ripescato la desueta espressione): dunque sono più che una costola della sinistra, come a suo tempo fu battezzata la Lega bossiana. La presidenza della Confindustria si è con prontezza adeguata: filo governativa prima che nasca il governo. Come ammoniva **Malaparte**, l'Italia «alla vittoria guidò il vincitore».

© Riproduzione riservata